



Collana fondata da Leonardo Trisciuzzi e Simonetta Ulivieri

Comitato d'onore

Cristina Allemann-Ghionda - Università di Colonia
Carmen Betti - Università di Firenze
Franco Cambi - Università di Firenze
Mariagrazia Contini - Università di Bologna
Franco Frabboni - Università di Bologna
Susanna Mantovani - Università di Milano «Bicocca»
Paolo Orefice - Università di Firenze
Franca Pinto Minerva - Università di Foggia
Vincenzo Sarracino - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»
Giuseppe Trebisacce - Università della Calabria

Comitato scientifico e referee

Roberto Albarea - Università di Udine
Massimo Baldacci - Università di Urbino
Gianfranco Bandini - Università di Firenze
Emy Beseghi - Università di Bologna
Gaetano Bonetta - Università di Catania
Stéphane Bonnery - Università di Parigi 8
Giuseppe Burgio - Università di Enna - Kore
Giovanna Campani - Università di Firenze
Enricomaria Corbi - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»
Lucio Cottini - Università di Udine
Liliana Dozza - Università di Bolzano - Bressanone
Carlos Alberto Estêvão Vilar - Università del Minho
Maurizio Fabbri - Università di Bologna
Ilaria Filograsso - Università «G. d'Annunzio» di Chieti
Massimiliano Fiorucci - Università di Roma Tre
Consuelo Flecha García - Università di Siviglia
Maria Antonella Galanti - Università di Pisa
Isabella Loiodice - Università di Foggia
Alessandro Mariani - Università di Firenze
Ekkehard Nüssl von Rein - Università di Kaiserslautern
Sally Power - Università di Cardiff
Maria Grazia Riva - Università di Milano «Bicocca»
Rosabel Roig Vila - Università di Alicante
Fabrizio M. Sirignano - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»
Maura Striano - Università di Napoli «Federico II»
Ronald Sultana - Università di Malta
Maria Tomarchio - Università di Catania

Scienze dell'educazione
Collana di studi, manuali e ricerche
diretta da
Simonetta Ulivieri

222.

La Pedagogia, intesa come analisi tanto dei processi educativi, quanto del relativo risultato in termini di capitale umano, sta assumendo un valore emergente ogniqualvolta avviene un mutamento culturale della società. Non è quindi un caso se viene proposta una Collana di Scienze dell'Educazione ad un pubblico di lettori interessati al settore della formazione (studenti e insegnanti, ma anche genitori ed educatori in senso lato). La Collana si articola in Studi, Ricerche e Manuali. Gli Studi hanno il compito di esporre le riflessioni storiche, teoriche e sociali sull'educazione e le sue finalità, compiute dai principali esponenti della Pedagogia italiana. Le Ricerche, rivolte agli ambiti: storico, metodologico, sociale, sperimentale, speciale e psicopedagogico, intendono dar conto alla comunità degli studiosi dei risultati di ricerche originali, tendenti a rappresentare il vero volto, sul campo, di una Pedagogia scientifica attuale.

I Manuali, infine, si propongono ad uso didattico e intendono fare il punto sullo statuto scientifico dei vari settori disciplinari che costituiscono il vasto e complesso ambito delle «Scienze dell'educazione».

Michela Baldini

Storie sepolte nella storia

*La vita derelitta dell'infanzia migrante
tra inchieste, narrativa e autobiografie
(1861-1914)*

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Publicato con un contributo del Dipartimento FORLILPSI
dell'Università degli Studi di Firenze*

© Copyright 2022

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676522-2

ISSN 1973-1817

A mio padre e mia madre

Prefazione

Negli oscuri meandri della Storia

Antonella Cagnolati

Come è ampiamente noto, la storiografia educativa ha impiegato decenni per curvare sulle giovani vite che, al di là del pur facile ottimismo teorico propagandato da Philippe Ariès, hanno subito destini assai difformi, se appartenenti alle classi subalterne, la cui esistenza era contrassegnata da ripetuti abusi, dolorosa anaffettività, tragici abbandoni. Chiunque faccia ricerca in ambito storico-educativo sa perfettamente che esistono luoghi, fatti e fenomeni ancora inesplorati che meritano il lavoro di analisi e di ricerca negli archivi, nei centri, nelle corpose raccolte di documenti governativi, tutti preziosi materiali che ci permettono di ricostruire, avventurandosi tra la polvere degli scaffali, rovistando tra antichi fascicoli e calligrafie spesso inintelligibili, con emozioni contrastanti che spaziano tra l'entusiasmo e la meraviglia, allorquando riemergono le vite, le sensazioni, il lavoro di chi, nel flusso inarrestabile della storia, ci ha preceduto e ha lasciato tracce che forse avrebbero dovuto essere dimenticate e sepolte e che invece riemergono per disegnare ritratti a tutto tondo, ricostruire eventi, dipingere situazioni su cui fino a poco tempo prima si era gettata una luce scarsa e opalescente, tale da non permettere di delineare i contorni e le sembianze. Frequentemente, assai più di quanto si possa immaginare, colui o colei che si avventura in un'investigazione programmata da mesi – talvolta da anni – incontra fortunatamente carte, lettere, documenti a margine di quel percorso su cui andava minuziosamente faticando con alacrità e dedizione. E questo incontro genera curiosità e delinea nuove rotte verso cui veleggiare.

A tale categoria mi pare si possa giustamente ascrivere la ricerca condotta da Michela Baldini per giungere alla stesura, densa e compatta, di questo bel volume che ci consente di gettare uno squarcio di luce – se non pur un'illuminazione esaustiva che necessiterebbe ancora tempi lunghi per rigorose analisi, tanta appare la mole di carte da leggere, meditare, consultare – sulle miserande condizioni di vita dei

piccoli emigranti che lasciavano l'Italia tra la seconda metà del secolo XIX e la Grande Guerra, terra matrigna più che madre, per cercare di sopravvivere in luoghi *altri*, connotati da lingue, profumi, sapori e abitudini ben diversi da quelli interiorizzati nel paese di origine nonché gelosamente custoditi nel profondo del loro animo. Il ventaglio di situazioni che balza dalle pagine del volume è desolante: se in un primo approccio lo sguardo è maggiormente storico con dati, numeri, statistiche, leggi e norme, nel proseguo della lettura incontriamo storie di vita che ci vengono narrate dal profluvio di libri ed opuscoli indirizzati ai piccoli migranti, tra le cui righe come in filigrana tocchiamo con mano pregiudizi atavici e deprimenti sulle varie etnie connaturate da modelli di comportamento che mal si uniformavano alle *manners and behaviors* della nuova terra che li accoglieva.

Ciò che colpisce tuttavia e indigna sono i racconti fortemente autobiografici attraverso i quali ascoltiamo la voce dei piccoli protagonisti: si apre un inferno dantesco in cui i bambini sono abusati, sfruttati, gettati con orari massacranti in fabbriche malsane (come non ricordare le terribili vetrerie francesi!), venduti a procacciatori senza scrupoli, per poi finire la loro misera vita tra povertà e stenti. Uno spaccato sociale che lascia allibiti, di cui si aveva sentore, ma che nelle pagine del volume acquisisce una dimensione scientifica grazie ai documenti e ai testi in larga misura reperiti in archivi di grande valore storico.

Punti di forza del volume, articolato in cinque ricchi capitoli, paiono senza dubbio le frequenti interrelazioni che Baldini opera tra quadro storico e sociale e la narrazione tratta da un denso magazzino di opere inserite nella categoria della letteratura per l'infanzia, in una continua osmosi tra verità e finzione, tra bambini in carne ed ossa e bambini immaginari. La quantità e la qualità di tali opere viene discussa, argomentata, messa in un corto circuito che fornisce al lettore le coordinate necessarie per orientarsi non solo nella vasta mole di dati bensì nella consistente produzione che, pur tra luci e ombre, aveva comunque lanciato un grido d'allarme su ciò che stava accadendo ai bambini e alle bambine italiane in giro per il mondo. E tuttavia le denunce rimasero inascoltate.

Possiamo dunque rendere a Baldini il giusto merito sia per la ricerca che per la organizzazione dei dati in maniera precisa e congruente, sia per la stesura di queste dense pagine che, a tratti, acquisiscono il sapore di atmosfere dickensiane, tragiche e desolanti al contempo: ma di tal fatta era la cruda realtà.

Introduzione

Nonostante vi siano stati numerosi e approfonditi studi che hanno avuto come tematica l'emigrazione italiana a cavallo fra Otto e Novecento, questo fenomeno è stato talmente vasto e diffuso da aver prodotto una quantità pressoché inesauribile di informazioni, soprattutto quando ci si distacca dai freddi dati statistici per addentrarsi nelle storie dei vissuti individuali. La memoria, che provenga da contributi autobiografici o diaristici, si dimostra uno specchio che fornisce un'immagine inusitatamente fresca e realistica di ciò che è stato il passato e, nello specifico, il vissuto dei nostri nonni o bisnonni. Questo libro si propone di effettuare una ricerca incentrata sull'analisi storico-sociale e diacronica riguardo un aspetto circoscritto e ben focalizzato di questa memoria: lo sfruttamento del lavoro minorile all'interno del fenomeno migratorio. Questa tematica viene analizzata da due differenti punti di vista: da un lato l'angolazione storica e storico sociale e dall'altro il contributo che la narrativa ha apportato all'immaginario collettivo, prendendo in considerazione, nello specifico, la letteratura per l'infanzia e le autobiografie legate al tema. Sebbene il periodo storico proposto comprenda un arco temporale piuttosto ampio questa 'visione estesa' viene utilizzata con lo scopo di tracciare il percorso dell'evoluzione del fenomeno nel suo complesso, cercando di fornirne così una rappresentazione che sia il più varia e completa possibile. In tal senso si affianca al classico punto di vista storico e legislativo il contributo apportato dalla narrativa per l'infanzia che, attraverso la rappresentazione di una realtà idealizzata e di un realismo talvolta forzato, può comunque contribuire a indagare gli effetti culturali del fenomeno. Questa visione articolata consente al lettore di individuare eventuali punti critici e contribuisce alla ricostruzione di un quadro d'insieme che tiene conto di letture trasversali e approfondimenti di temi particolari per i quali, nell'utilizzo delle fonti, si è proceduto al reperimento del materiale

archivistico. Contributi importantissimi a questa ricerca sono stati apportati sia della Fondazione Paolo Cresci sulla Storia dell'Emigrazione italiana (LU), sia dall'archivio del Comune di Coreglia Antelminelli (LU) e l'archivio diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano (AR), le cui memorie e documentazioni hanno consentito di cogliere prospettive inusitate e di sicuro interesse.

Grazie all'analisi di fonti storiche mirate, il lavoro cerca di individuare quegli universali metastorici della realtà puerile che Egle Becchi¹ indica come plurali, costanti e, soprattutto, essenziali allo studio dell'infanzia. Vengono ricercati documenti come tracce, segni, simboli autentici e non interpretati al fine di poter fornire un ritratto di un'infanzia negata in uno spaccato particolarmente complesso come quello delle migrazioni a cavallo fra la seconda metà dell'Ottocento e il primo quindicennio del Novecento. Le varie sfaccettature dell'infanzia non possono certamente venir sottovalutate, né le si può scindere dalla complessità delle dinamiche sociali che hanno contribuito a generarle. A tal proposito risulta prezioso il contributo di Santoni Rugiu² circa le relazioni esistenti fra rapporti sociali e modelli pedagogici che contribuisce all'analisi con una lente attraverso la quale si manifestano, in maniera illuminante, le interconnessioni fra tessuto sociale e rapporti interpersonali, e la loro influenza sull'apparato governativo e legislativo. Ad addurre ulteriore molteplicità agli aspetti sociali analizzati, Trisciuzzi³ sottolinea il passaggio da una visione ancora legata all'immaginario, all'emergere di un'immagine dell'infanzia che pedagogisti e psicologi dell'educazione hanno contribuito a rendere più scientifica. Il concetto stesso d'infanzia inizia dunque, a cavallo fra Ottocento e Novecento, uno sviluppo verso una identità forte e distinta e il bambino, parallelamente, comincia un cammino, come fa notare Cunningham⁴, dalla figura di mera forza lavoro utile all'economia familiare, a quella di individuo con sempre più diritti che riguardano non solamente la tutela, ma anche l'autodeterminazione.

Si sente dunque l'esigenza di studiare l'evoluzione della tematica dell'infanzia nel lungo periodo, così da poterne individuare i mutamenti senza perdere di vista gli aspetti economici, sociali e culturali

¹ Si veda Becchi E. (2010), *I bambini nella storia*, Laterza, Roma-Bari.

² Si veda Santoni Rugiu A. (1976), *Storia sociale dell'educazione*, Principato, Milano.

³ Si veda Trisciuzzi L. (1976), *La scoperta dell'infanzia*, Le Monnier, Firenze.

⁴ Cunningham H. (1991), *Storia dell'infanzia. XVI-XX secolo*, tr. it., Il Mulino, Bologna, 1997.

che hanno contribuito a modificarne il percorso. Una visione d'insieme che cerca di tener conto di tutti gli aspetti, non ultimi quelli iconografico, narrativo e cinematografico, che risultano inscindibilmente intrecciati. Sebbene l'utilizzo dei bambini nel mondo del lavoro sia esistito fin dall'antichità, l'acme del fenomeno si è accentuato durante la rivoluzione industriale, quando l'impiego sempre maggiore dei bambini nella crescente industria fece emergere in tutti i suoi risvolti negativi lo sfruttamento dei minori. Parallelamente alle analisi storiche che circoscrivono e focalizzano il fenomeno del lavoro minorile, vi è la rappresentazione che la letteratura mondiale fornì sul fenomeno attraverso la narrazione di trame romanzesche che mettevano a fuoco il *topos* di un'infanzia "senza infanzia". A tal proposito sono stati ripercorsi i classici letterari legati al tema che hanno visto la loro pubblicazione dall'Ottocento fino alla Prima Guerra Mondiale. Sul primo versante, quello storico, va osservato che il lavoro minorile affiora nel periodo della rivoluzione industriale intorno alla seconda metà del Settecento, ma vede il suo vero e proprio picco di diffusione nell'Età Vittoriana, in particolar modo dagli anni Quaranta dell'Ottocento alla fine del secolo. Questo è il periodo in cui l'industria ha la sua massima spinta di sviluppo e comincia a sfruttare il lavoro operaio senza distinzioni di sesso e di età. Il lavoro minorile si pone, insieme a quello femminile, come una pratica legittimata a livello sociale che, come ricorda la studiosa Egle Becchi, ancora prima dell'avvento delle industrie e delle fabbriche vedeva i bambini impiegati precocemente a bottega secondo contratti tra maestro e famiglia oppure mandati nei campi. All'interno di questo complesso quadro, la studiosa sottolinea icasticamente quanto quella del bambino sia una figura criptica: "La conoscenza storica dell'infanzia [...] si deve cimentare con una figura del passato ambigua al pari di altre – la donna, l'anziano, il povero, chi non ha diritti, l'insano – che non hanno lasciato quasi traccia di sé, ma è più criptica, perché fortemente e fatalmente iscritta nel tempo della crescita del suo oggetto – che è appunto il bambino – il quale si trasforma velocemente in un'altra figura, quella dell'adulto e diviene pertanto oggetto di un altro discorso"⁵. Sulla scia dei molteplici studi sulla storia dell'infanzia nell'epoca storica presa in esame, si analizzano le diverse e ricorrenti attività lavorative svolte dai bambini: dal lavoro girovago come suonatori di organetti, venditori di

⁵ Becchi E. (2010), *I bambini nella storia*, Laterza, Roma-Bari, p. VI.

statuette o ‘sciuscìa’⁶, all’impiego sempre più frequente nel mondo della produzione industriale o nelle miniere.

Vista la complessità dell’argomento trattato, è parso doveroso effettuare, in prima istanza, un breve *excursus* su quello che è lo ‘stato dell’arte’ ovvero ciò che emerge dagli studi effettuati finora sul fenomeno. Per questa motivazione la prima parte di questa ricerca si sofferma sull’analisi storiografica relativa alla situazione dell’emigrazione minorile con particolare attenzione alle soluzioni di stampo sociale e politico che venivano date in risposta ai fenomeni dell’indigenza e dell’accontonaggio e, successivamente, dell’emigrazione stessa, fornendo un breve quadro della situazione legislativa relativa. Una volta acquisita la situazione di quella che potremmo definire l’*histoire événementielle* relativa al fenomeno delle migrazioni e dello sfruttamento minorile, si è cercato di far chiarezza, più nello specifico, su come l’immagine del minore migrante veniva percepita nel periodo analizzato e facendo emergere dalle inchieste ufficiali e dalle indagini effettuate dagli osservatori sociali e dai vari consolati, un affresco dai tratti più sociologici che meramente storici. Volendo poi spingere oltre questo lavoro si è entrati nel vivo della ricerca accostando alle fonti ufficiali anche un’analisi riguardante la figura dei giovani migranti nella letteratura per l’infanzia, e di come questa abbia contribuito ad influenzare l’immaginario collettivo proponendo (e contribuendo a reiterare negli anni) alcuni particolari stereotipi legati ad essa.

Si è poi valutato che una ricerca di questo tipo non avrebbe potuto ritenersi del tutto completa se non fosse stata costituita anche di quelle ‘voci vive’ che sono le testimonianze dirette di coloro che hanno vissuto il fenomeno dell’emigrazione e dello sfruttamento minorile sulla propria pelle. I diretti testimoni di questo fenomeno hanno contribuito, grazie alle autobiografie da loro prodotte, a tramandare un preziosissimo spaccato della storia dell’infanzia, fornendo dettagli circa le dinamiche che governavano i rapporti familiari e lavorativi non solamente nell’ambito dell’emigrazione, ma anche nello sfruttamento del lavoro minorile. Nel prendere in esame questo

⁶ Il termine *sboeshine* (lustrascarpe) ha subito, soprattutto negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, un adattamento popolare dall’inglese in italiano che ha dato luogo al termine *sciuscìa*. Questo termine indicava quei fanciulli minorenni che durante l’occupazione alleata si prestavano a fare i lustrascarpe (annunciandosi con tale grido) e a compiere altri umili servizi ai soldati alleati ed è stato reso famoso dal film di Vittorio De Sica del 1946.

ricco corpus di informazioni è risultato quasi naturale, per chi scrive, rilevare come la presenza femminile sia quasi del tutto assente dalle pagine ufficiali. La figura della donna e della fanciulla migrante sembra quasi occultata fra le righe dei numerosi documenti analizzati, come se questa non avesse partecipato anch'essa – in misura piuttosto sensibile – al fenomeno migratorio di quegli anni. È sembrato quindi opportuno dedicare l'ultima parte di questa ricerca a quelle 'figure fantasma' che sembrano essersi perse nella storia, ma che in verità emergono in maniera vivida e forte dalle autobiografie e dalle interviste effettuate dalla giornalista e scrittrice Amy Bernardy.

Per questioni di completezza è stata inserita nella ricerca anche quella parte riguardante la letteratura per l'infanzia poiché, pur dimostrando delle criticità di per sé insanabili – che vengono analizzate successivamente all'interno del capitolo dedicato – si dimostrava essenziale al fine di trasmettere il 'colore' che la figura dei fanciulli migranti aveva raggiunto nell'immaginario letterario e, di conseguenza, in quello collettivo. L'obiettivo di questa ricerca è dunque quello di analizzare il fenomeno della migrazione e dello sfruttamento minorile nel periodo a cavallo tra l'Unità d'Italia e la Grande Guerra cercando di svincolarsi dalle singole visioni politiche, letterarie e personali, per fornire un quadro d'insieme che, tenendo conto ed attingendo da ciascuna di queste, fornisca un'ulteriore visione che si spera abbia il pregio di essere il più completa e accurata possibile.

Indice

Prefazione	
Negli oscuri meandri della Storia	
<i>Antonella Cagnolati</i>	9
Introduzione	11
<i>Capitolo I</i>	
Cenni storici sull'emigrazione dall'Unità d'Italia alla Grande Guerra	17
1.1. "Old" e "New" migration	17
1.2. Uno sguardo all'Italia	18
1.3. L'economia italiana	21
1.4. L'impatto economico sull'emigrazione	23
1.5. Oltreoceano	29
1.6. L'emigrazione minorile nel XIX secolo: Londra, Parigi e New York	36
1.7. Il problema dei minori migranti: la legge del 1873	41
<i>Capitolo II</i>	
Il lavoro migrante dei bambini	45
2.1. "Quella monelleria vagante di strimpellatori d'arpe"	45
2.2. Le "dolorose conseguenze di un traffico di questa natura"	55
2.3. "Io non sono un accattone, ma un artista!": le indagini	63
2.4. "I più violenti di tutta la classe": le inchieste sui fanciulli lavoratori	69
2.5. Corsi e ricorsi storici	101

Capitolo III

Immagini del lavoro minorile nella narrativa per l'infanzia	105
3.1. Fini e funzionalità dell'espatrio nella letteratura minorile	105
3.2. La tratta dei fanciulli. Pagine del problema sociale in Italia	114
3.3. Piccole comparse per il mondo: i suonatori e gli altri mestieri girovaghi nella letteratura internazionale	123
3.4. I bambini nella fabbrica: "ridotti in uno stato da far pietà ai sassi"	147

Capitolo IV

L'emigrazione tra le righe: storie di vita tra autobiografie e diari	165
Premessa	165
4.1. "questi simpatici fabbricatori e venditori ambulanti di figure di gesso": l'emigrazione dei figurinai	166
4.2. "senza lingua poca scuole e senza nessuno innizio di un mestiere": gli emigranti non specializzati alla ventura	173
4.3. "È stato nelle miniere che ho contratto la malattia del polmone nero": il pericoloso lavoro del minatore emigrato	177
4.4. "Ho imparato il mestiere in Italia quando avevo sei anni": il calzolaio da povero artigiano ad operaio qualificato	186
4.5. "altri anno fatto diversamente, ma erano zero e zero sono rimasti sempre": alla ricerca dell' <i>American Dream</i>	188

Capitolo V

Storie celate: le emigranti tra realtà e narrazione	201
5.1. "A quattro, cinque anni si cominciava a lavorare": la figura 'nascosta' della fanciulla migrante	201
5.2. "Due bambine di 7 e 9 anni lavorano dalle 5 ant. alle 9.30 pom": la 'trappola' del Sogno Americano	214
5.3. Dalle donne sulle 'carte' alle 'donne di carta': la figura della fanciulla migrante tra inchieste e letteratura	227

5.4. Smarrite tra le pagine: la figura della donna nella letteratura sulla migrazione	231
Conclusioni	235
Appendice: i libri per l'infanzia	239
Bibliografia	241
Fonti primarie:	241
Documenti	263
Atti e Relazioni parlamentari	263
Leggi	263
Altri documenti	264
Sitografia	264
Filmografia	265
Ringraziamenti	267



Onofrio Tomaselli, *I Carusi*, olio su tela, 1905, Museo Arte Moderna, MAM, Palermo.